

enze, le sopraffazioni delle clientele locali. Ma ciò alla trasformazione delle prefetture e delle sottoprefetture in vere agenzie elettive, il passo, purtroppo, è breve. Secondo lo Stato di diritto, per dirla coi tedeschi, il prefetto dovrebbe esercitare su le amministrazioni locali quello stesso ufficio, che il pubblico Ministero, a norma della legge del dicembre 1865, esercita su la polizia giudiziaria: dovrebbe, cioè, vegliare alla osservanza delle leggi, alla prontezza e regolarità della giustizia amministrativa, alla tutela dei diritti dello Stato e dei corpi morali, provvedendo, in caso d'urgenza, i provvedimenti necessari, promovendo la repressione dei reati nella sfera amministrativa, avendo azione diretta per far eseguire tutte le leggi d'ordine pubblico. Secondo, invece, la cattiva pratica valsa tra noi, i prefetti non sono che gli onesti strumenti del potere esecutivo, moltiplicati secondo le maggioranze e le correnti parlamentari. E quindi,

come la rena quando il turbo spira,

li vediamo balzati di qua e di là, di su e di giù, sempre che un Ministero succeda all'altro — od anche ad ogni rinnovarsi di ragione (Salerno ne ha avuto dieci, Girgenti dieci nell'ultimo decennio!), non ligi, volta per volta, che a interessi, i quali possono non essere (e il più delle volte non sono) l'interesse generale dell'amministrazione, ma quelli capitalissimi e specialissimi di alcuni gruppi di uomini, che giunti, direttamente o indirettamente, al potere, hanno, d'ordinario, per immediato e supremo, il fine di serbarlo in ogni modo.

Il male è questo, o signori, ed esso, voi potete, è maggiore, per l'appunto, in quelle provincie, ove più scarse sono le forze indigene, le forze, cioè, atte ad opporsi, a resistere ad ogni possibile camarilla del potere in quelle regioni, ove più scarsa e peggior distribuita è la ricchezza privata, ove le tendenze sociali pigliano forma e sostanza di tendenze personali, ove alle classi popolari non è dato in guisa alcuna di consociarsi (*Bravo!*) a combattere i possibili abusi, le possibili prepotenze delle classi dominanti. (*Benissimo!*) Ma ora sia lecito a me, onorevoli colleghi, di esprimere franco ed aperto il mio pensiero.

Voi potete vegliare tutte le vostre notti a bacchiarvi il cervello nella ricerca dei rialzi al parlamentarismo invadente; potete

escogitare tutti i metodi, tutte le leggi di questo mondo, e rifar da capo tutti gli istituti e tutte le circoscrizioni dell'oggi; potete, se meglio vi piace, bandire a' quattro venti le glorie del verbo novello, il decentramento regionale, e con esso dar fondo all'universo: nulla, assolutamente nulla voi otterrete nell'interesse della giustizia e dell'amministrazione, se, dato un sistema elettivo a voto limitato, e dato un paese povero come il nostro, ove la pubblica opinione è fatta esclusivamente dai giornali, voi non moverete, comunque e sempre, da una ipotesi semplicissima. E la ipotesi, o signori, è quella di una Camera, nella grandissima sua maggioranza, integra, che non ammetta, che non tolleri mai, alla suprema direzione dello Stato, un Governo non integro; un Governo, che tale non sia, pubblicamente e privatamente, in ognuno e in tutti insieme i suoi componenti, che non abbia vivo, alto, perenne il sentimento del proprio decoro e della propria rispettabilità. (*Commenti*).

Perchè, o signori, è bene sia detto qui, a fronte sicura. Tutti i rimedi, anche accordando loro la massima efficacia, di cui sono capaci, tutti saranno sempre inferiori al compito, se, come da alcun tempo in qua, primo elemento della corrutela parlamentare delle provincie, specialmente nei rapporti amministrativi, continuerà a essere il Governo (*Bene!*); se il Governo, per avere, non amici e fautori, ma clienti e seguaci (*Bravo!*), tornerà a promuovere, a favorire candidature non degne (*Benissimo!*); se esso, per guadagnare ad ogni costo o mantenere aderenti, vorrà ancora transigere con abusi e prepotenze, che dovrebbe, in cambio, irremissibilmente reprimere; se, insomma, fra il suo interesse e il suo dovere, esso ricadrà nel solito andazzo di sacrificare, ogni giorno, in mille modi, il dovere all'interesse. Il Governo d'Italia avrebbe dovuto, per debito d'onore fare opera di riparazione, dar pace e giustizia, soprattutto giustizia, alle popolazioni, nonchè della Sicilia, di tutta quanta l'Italia Meridionale (*Bene! Bravo!*); ed esso, invece, è stato primo, laggiù, a dar l'esempio di quelle tante partigianerie, di quelle tante soverchierie, che sono state e sono la causa vera della rovina delle nostre amministrazioni locali. (*Vero! verissimo!*). Avrebbe dovuto, severissimo maestro di morale, non mai cedere a chiochessia nella osservanza scrupolosa, nell'applicazione im-